

8 marzo 2020

2^a domenica di Quaresima

Giornata della donna

Anche per questa nuova settimana tutto resta invariato, quindi non ci saranno messe festive e feriali.

Restano sospesi anche gli incontri dei gruppi e tutte le attività ordinarie e straordinarie organizzate dalle parrocchie.

In caso di decessi l'unica celebrazione possibile resta la benedizione della salma in cimitero o la benedizione delle ceneri sempre in cimitero.

Anche la Festa del Patrono è stata annullata.

Vi ricordiamo che entrambe le chiese restano aperte dal mattino a sera per la preghiera individuale. Troverete e disporrete un sussidio predisposto dalla Diocesi per la preghiera personale o familiare in questa domenica.

Per le confessioni: rivolgersi ai preti in canonica.



Oggi è il Tabor la sorgente a cui approssimarsi.

Dal monte della Trasfigurazione

zampilla la buona notizia

che con l'Amato, il figlio Gesù, siamo Amati.

Ce lo dice il cielo da cui sgorga la voce dell'Amante,
del Padre che è suo e nostro.

Come tra loro, circoli libero tra noi,

l'Amore, lo Spirito che, ci ha sospinti nel deserto e
ora ci riporta al cuore dei nostri impegni, dei nostri incontri.

Anche noi, come Gesù sul monte,

fontane di luce perché sia meno opaco il nostro guardare,
meno torbido il nostro dire, meno ambiguo il nostro agire.

Il volto del maestro brilla come fosse un sole,

le sue vesti biancheggiano come appena lavate.

Non possiamo permetterci il lusso della mediocrità

dopo quel brillare del suo dentro che è profezia

del bello che può fluire dal dentro di ciascuno.

Non possiamo cedere alla tentazione

di lasciar inaridire quelle sorgenti che transitano dentro di noi
come nel ventre della terra,

per sgorgare inaspettatamente dalla nostra vita,
come dal fianco

di una montagna, e irrigare del meglio di noi il mondo
per contagiarlo di bellezza.

Vangelo (Mt 17,1-9)

DIO SEMINA LA BELLEZZA IN OGNI SUA CREATURA

La Quaresima ci sorprende: la subiamo come un tempo penitenziale, mortificante, e invece ci spiazza con questo vangelo vivificante, pieno di sole e di luce. Dal deserto di pietre (prima domenica) al monte della luce (seconda domenica); da polvere e cenere, ai volti vestiti di sole. Per dire a tutti noi: coraggio, il deserto non vincerà, ce la faremo, troveremo il bandolo della matassa. Gesù prese con sé tre discepoli e salì su di un alto monte. I monti sono come indici puntati verso il mistero e le profondità del cosmo, raccontano che la vita è ascensione, con dentro una fame di verticalità, come se fosse incalzata o aspirata da una forza di gravità celeste: e là si trasfigurò davanti a loro, il suo volto brillò come il sole e le vesti come la luce. Tutto si illumina: le vesti di Gesù, le mani, il volto sono la trascrizione del cuore di Dio. I tre guardano, si emozionano, sono storditi: davanti a loro si è aperta la rivelazione stupenda di un Dio luminoso, bello, solare. Un Dio da godere, finalmente, un Dio da stupirsi. E che in ogni figlio ha seminato la sua grande bellezza. Che bello qui, non andiamo via... lo stupore di Pietro nasce dalla sorpresa di chi ha potuto sbirciare per un attimo dentro il Regno e non lo dimenticherà più. Vorrei per me la fede di ripetere queste parole: è bello stare qui, su questa terra, su questo pianeta minuscolo e bellissimo; è bello starci in questo nostro tempo, che è unico e pieno di potenzialità. È bello essere creature: non è la tristezza, non è la delusione la nostra verità. San Paolo nella seconda lettura consegna a Timoteo una frase straordinaria: Cristo è venuto ed ha fatto risplendere la vita. È venuto nella vita, la mia e del mondo, e non se n'è più andato. È venuto come luce nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,5). In lui abitava la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1,4), la vita era la prima Parola di Dio, bibbia scritta prima della bibbia scritta. Allora perdonate «se non sono del tutto e sempre / innamorata del mondo, della vita / sedotta e vinta dalla rivelazione / d'esserci d'ogni cosa (...)/ Questo più d'ogni altra cosa perdonate / la mia disattenzione» (Mariangela Gualtieri). A tutte le meraviglie quotidiane. La condizione definitiva non è monte, c'è un cammino da percorrere, talvolta un deserto, certamente una pianura alla quale ritornare. Dalla nube viene una voce che traccia la strada: «questi è il figlio mio, l'amato. Ascoltatelo». I tre sono saliti per vedere e sono rimandati all'ascolto. La voce del Padre si spegne e diventa volto, il volto di Gesù, «che brillò come il sole». Ma una goccia della sua luce è nascosta nel cuore vivo di tutte le cose. (Fr. Ermes Ronchi)

Progetto di Solidarietà – Quaresima 2020

Come ogni anno in tutta la Diocesi nel tempo di Quaresima si adottano progetti a sostegno di realtà diverse sparse in giro per il mondo. Il Vicariato di Bassano/Rosà quest'anno si impegna per la Bolivia (uno dei paesi più poveri dell'America Latina) e raccoglie la propria solidarietà a favore di un progetto di recupero di una casa abbandonata e della bonifica del grande terreno su cui sorge per ospitarvi giovanissime ragazze di strada recuperandole da situazioni ed esperienze drammatiche. Per Casa Willjtata, questo è il nome della casa, i referenti sono Enrico Remonato e Saida Bonato, una giovane coppia bassanese.

Le nostre offerte verranno raccolte nelle colonnine al centro delle due chiese. Grazie!

ALTRE NOTIZIE...

- Per il rifacimento dell'**impianto di riscaldamento** della Chiesa di San Giuseppe sono statiraccolti fino ad oggi **111.265,85 euro**. Grazie. Chi volesse può anche versare la propria offerta tramite il c/c della parrocchia presso BANCO BPM di Bassano IBAN: IT43N050346016000000004140 Causale: IMPIANTO DI RISCALDAMENTO CHIESA DI SAN GIUSEPPE.

- **Pellegrinaggio alla Città Santa di Gerusalemme** dal 22 al 29 agosto 2020. **ISCRIZIONI a partire da giovedì 18 marzo** presso la segreteria della canonica di S. Giuseppe, dalle ore 9,00 alle ore 11,30. Per iscriversi è necessario il passaporto individuale – valido 6 mesi dalla data del ritorno – da allegare al modulo da compilare (lo si può richiedere anche nel momento dell'iscrizione). Al momento dell'iscrizione è richiesta come anticipo la quota di 420,00 euro per partecipante. Chi fosse interessato al pellegrinaggio e non fosse in possesso del programma e dei moduli di iscrizione (già distribuiti nella serata di presentazione), può passare a ritirare tutto in canonica negli orari della segreteria (9,00-11,30 e 15,00-18,00). Per eventuali informazioni e/o chiarimenti contattare don Vittorio al 3343436261.

Amuchina di Alessandro D'Avenia - 02 marzo 2020

Continui a sfregarti le mani per eliminare ogni atomo di impurità. Cerchi una purezza impossibile sulla Terra, perché la Terra è terra: me lo ha ricordato mercoledì scorso il rito delle ceneri, polvere sono e polvere ritornerò. Allora ti guardi le mani che dai sempre per scontate, tranne quando ti rivelano a che cosa ti aggrappi per non affondare: ma io sono davvero solo polvere? Per gli antichi di puro c'era solo il vino non tagliato con acqua e il divino non tagliato col tempo, e quindi immortale: a noi mortali la vita «in purezza» non è data. Il tempo ci rende «sanamente impuri», in lotta continua contro la morte, e per questo fecondi e creativi nel costruire la vita. Un virus ci ha ricordato questa impurità, sgretolando le facciate di febbrili routine e mostrandoci le fondamenta su cui viviamo, perché è di fronte alla paura della morte che si vede, tra ridicolo e ferocia, chi siamo veramente. Le fondamenta di una società che si dice «progredita» appaiono incerte e siamo costretti a chiederci su cosa abbiamo costruito, in cosa abbiamo avuto fede e, magari, come ricostruire.

Così fece Giovanni Boccaccio con il *Decameron*, all'inizio del quale narra il disfacimento di Firenze, resa un cimitero dalla peste del 1348. Anche lui vi aveva perso amici e parenti, e nella sua narrazione cercava salvezza per sé e i lettori: «Questo orrido cominciamento vi sarà, non altrimenti che ai camminanti, una montagna aspra e erta, presso alla quale un bellissimo piano e dilettevole sia riposto». I ricercatori della cura contro la peste sono 10 giovani (7 ragazze e 3 ragazzi) che, dopo aver pregato in Santa Maria Novella, decidono di ritirarsi in campagna, ri-creando la vita che la peste ha distrutto, trascorrendo due settimane tra lavoro, meditazione e riposo. Ogni pomeriggio (tranne venerdì e sabato per ragioni liturgiche) si sceglie un tema e ciascuno racconta una storia, e così sono 10 i giorni (da cui il titolo dell'opera) nei quali vengono narrate le 100 famose novelle (*Chichibio e la*

gru, Federigo degli Alberighi, Lisabetta da Messina...). Emergono così le fondamenta che lo scintillante autunno del Medioevo consegnava all'Occidente come antidoto alla morte. Fortuna, Amore e Ingegno sono infatti gli argomenti attorno a cui ruotano i racconti (e la vita), perché Amore e Ingegno sono le due forze umane capaci di contrastare la Fortuna, il caos dell'intera vicenda umana, compresa in modo esemplare tra la malvagità di Ciappelletto nella prima novella e la magnanimità di Griselda nell'ultima. Il *Decameron* è un distillato della cultura medievale per «ri-creare» la vita (il titolo riprende l'*Exameron* di Sant'Ambrogio, relativo alla creazione del mondo in sei giorni). Il più importante studioso di Boccaccio, Vittore Branca, dice infatti che le 100 novelle sono la versione «umana» dei 100 canti della commedia «divina» di Dante, a cui Boccaccio era profondamente legato (morì mentre ne esponeva l'opera ai fiorentini in piazza).

Non si capisce il Medioevo se non si tengono insieme *Decameron* e *Commedia* come poli, umano e divino, della vita: «l'armonia di ansia del trascendente e di ricerca del concreto, di mistici rapimenti e corposa volontà di vivere, di eroismi civili e religiosi e di violenza degli istinti del sesso e della roba, rende così affascinante questa età così complessa e multiforme, madre della nostra cultura e della nostra vita». Mentre Dante narra il versante interiore della guarigione (dal peccato), Boccaccio quello esteriore (dalla peste). Per uno la «purificazione» è la via verticale verso la Vita, per l'altro è l'orizzontale difesa della vita, rappresentata simbolicamente da 10 giovani e 100 racconti, che arginano la morte ricreando le fondamenta della loro civiltà: ordine, razionalità, relazioni, bellezza.

E noi? Assaltiamo supermercati e farmacie, ci isoliamo, consultiamo di continuo aggiornamenti e informazioni. Non si sa a chi credere e, in assenza di verità, la paura, senza un preciso oggetto, diventa angoscia, che rende l'agire assurdo. Alla Fortuna non opponiamo né Amore né Ingegno: non ci siamo allenati in tempi di pace. Ci difendiamo dalla morte accumulando cose, medicine, informazioni: abbiamo imparato queste risposte. E così viviamo nella paura senza interrogarla, come invece è chiamata a fare una manciata di polvere animata dal soffio di Dio. Ci crediamo così progrediti che, quando sbeffeggiamo chi è retrogrado, usiamo l'aggettivo «medievale». Ma forse se ci riscoprissimo eredi di un umanesimo che ha lasciato un «mondo» di bellezza, proprio perché sapeva che – divino e umano – sono entrambi necessari per fare il «mondo», apriremmo vie nuove contro la morte. L'Amuchina rende le mani pure, sterili, ma sterile è anche chi non crea e ricrea la vita: non può e non deve bastare per quello che le nostre mani possono ricevere, dare e fare.

UFFICIO PARROCCHIALE

S. Giuseppe	Dal lunedì al sabato 9.00 – 11.30; 15.00 - 18.00
S. Zeno	Lunedì, martedì e giovedì: 8.30 – 10.00 Mercoledì: 09.00 – 10.30 (sono presenti i preti)

Canonica S. Giuseppe: 0424.30748

Canonica S. Zeno: 0424.570112

d. Stefano: 339.8359802; d. Vittorio: 334.3436261;
d. Adriano: 349.7649799

sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it
sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it